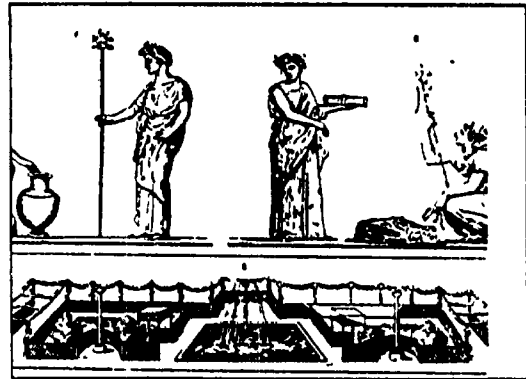


## Dentro la città proibita

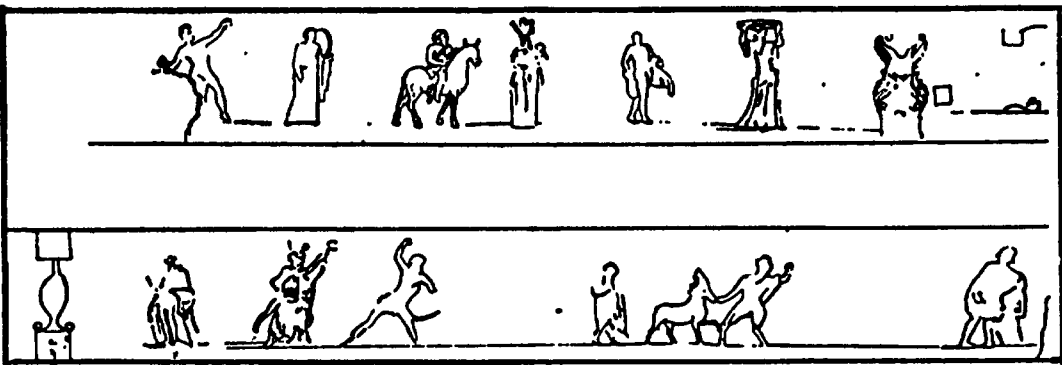


IVANA DELLA PORTELLA

«Gaius Maecenas» meglio noto come Mecenate, è colui che la storia rammenta per una generosa quanto magnanima protezione nei confronti di coloro che le Muse avevano dotato di una vocazione artistico-letteraria. Il termine mecenatismo - come è risaputo - deriva infatti dalla favorevole condizione economico-sociale in cui si venne a trovare quel cenacolo di intellettuali posto sotto l'egida rassicurante di Caio Cilio Mecenate. Virgilio e Orazio non erano altro che la punta di diamante di questo gruppo di artisti che annoverava nomi quali Valgio Rufo, Domizio Marso, Propertio, L. Varo, Plazio Tucca, Quintilio Varo e Aristo Fusco. Una cerchia letteraria di grande prestigio il cui stile armonico ed equilibrato ben si confaceva ai dettami della politica augustea.

Al fido amico e console di Cesare Ottaviano spetta tuttavia un altro merito: quello di aver trasformato il territorio dell'Esquilino - occupato sin dall'età del ferro da necropoli e fosse comuni - in un complesso residenziale costituito perlopiù da giardini. Con un oculata politica edilizia (si sa, per far fruttare i crediti) la palmeta costituita dal nucleo primitivo dei suoi «horti esquilini» - aggiungendo ad essa i cosiddetti «horti novi» recuperati a buon prezzo dopo la bonifica del luogo. Sepolture selvaggio e infami cimiteri rendevano infatti quanto mai insalubre e malsana la zona. Soltanto a bonifica ultimata si poté, a ragione, esprimere queste parole: «Non licet Esquilium habitare salubribus».

Appuntamento domani alle 10 in largo Leopardi davanti al teatro Brancaccio per visitare l'«Auditorium» costruito sull'Esquilino. È l'unico «superstite» di un insieme di tre edifici del I secolo dopo Cristo.



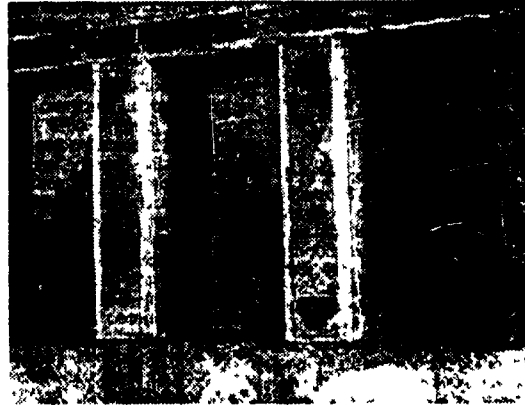
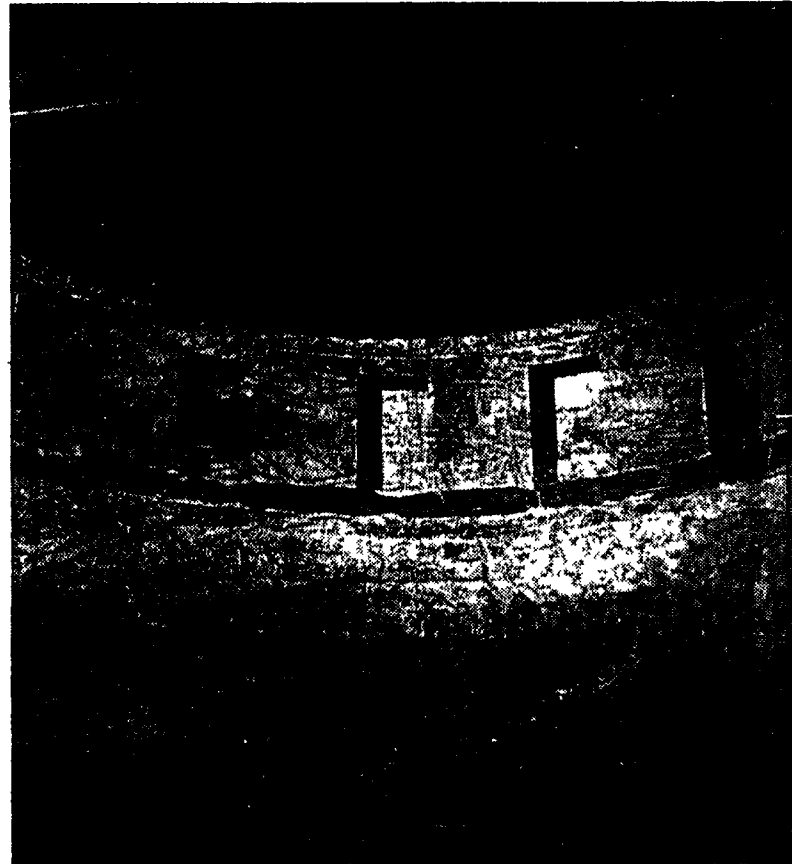
Qui a fianco la ricostruzione dei fregi della parete destra sopra le nicchie dell'Auditorium non più visibili. A sinistra, le Menadi disegnate sulla parete sinistra.

# Nella villa di Mecenate

Dalla «Turns maecenatiana», secondo la leggenda, Nerone si fermò ad ammirare le fiamme che, nel 64 dopo Cristo, distrussero la città. E la «Turnis», insieme con il «Kolumbethra thermau udatos» e l'«Auditorium», faceva parte dell'edificio originario della villa di Mecenate all'Esquilino. Oggi «Turnis» e «Kolumbethra» sono andate perdute. È rimasto l'«Auditorium», uno splendido ninfeo. E domani (l'appuntamento è alle 10 in largo Leopardi, davanti al teatro Brancaccio) visiteremo proprio l'ultima «reliquia» della sontuosa villa di «Gaius Maecenas». Protettore di artisti e intellettuali, il console di Cesare Ottaviano ebbe anche un altro merito: trasformare l'Esquilino, un colle dove non mancavano necropoli e fosse comuni, in una zona residenziale piena di giardini (gli «horti») che in poco tempo divennero un simbolo di ricchezza e prestigio. «Vindia tonsa»: «memora tonsilia», vere e proprie opere realizzate da abili giardinieri che, attraverso un paziente lavoro di intaglio, disegnarono scene di caccia, battaglie ed episodi mitologici. Per finire un consiglio: è indispensabile, per la visita, portare una copia de «l'Unità»: attraverso le fotografie potrete seguire meglio la spiegazione.

ne uno «status-symbol», una forma di ostentazione della ricchezza e del prestigio. Si sviluppò così una vera e propria arte del giardinaggio «opus topiarum». Abili maestri giardinieri diedero vita alle forme più disparate, combinando sapientemente lecci, bosso e cipressi il trionfo del sempreverde.

Attraverso lavori di intaglio («viridia tonsa» o «memora tonsilia») si realizzarono, oltre che semplici forme geometriche, scene figurate piuttosto complesse come scene di caccia, di battaglia o episodi tratti da racconti mitologici. Taluni arrivarono perfino ad esprimere, con la felice combinazione di verdi arbusti, il proprio nome e quello del committente. La struttura del giardino era solitamente organizzata in rigide geometrie di viali culminanti al centro con una fontana. All'interno cortili porticati, esedre e pergolati arricchivano architettonicamente il complesso, cinto perlopiù da cipressi o da lunghi filari di



A lato, l'aula absidata con esedra e gradini dell'Auditorium. Sopra, un particolare delle nicchie dipinte della sala centrale.

rosmarino e di mirto. L'elemento acqua, attraverso ninfe e fontane con il corredo di statue e decorazioni varie, costituiva il completamento estetico di questi piccoli paradisi terrestri.

Qualcosa del genere doveva avere la villa di Mecenate sull'Esquilino. La «Turnis maecenatiana», la «Kolumbethra thermau udatos» e il cosiddetto «Auditorium», facevano certamente parte della primitiva edificazione. La «Turnis maecenatiana», che con la sua mole dominava la città, è nota soprattutto per la leggenda che vi collocava Nerone intento alla contemplazione del famoso incendio del 64 dopo Cristo. L'altro edificio, dal nome complesso di «Kolumbethra thermau udatos», è da ritenere invece una vasca o una piccola costruzione termale.

È stato presentato a Civitavecchia un progetto per sfruttare le virtù terapeutiche delle acque solfuree. Piscine, scivoli e fontane riempiranno una grande «piazza verde» di 54 ettari. Tutto pronto nel 1993.

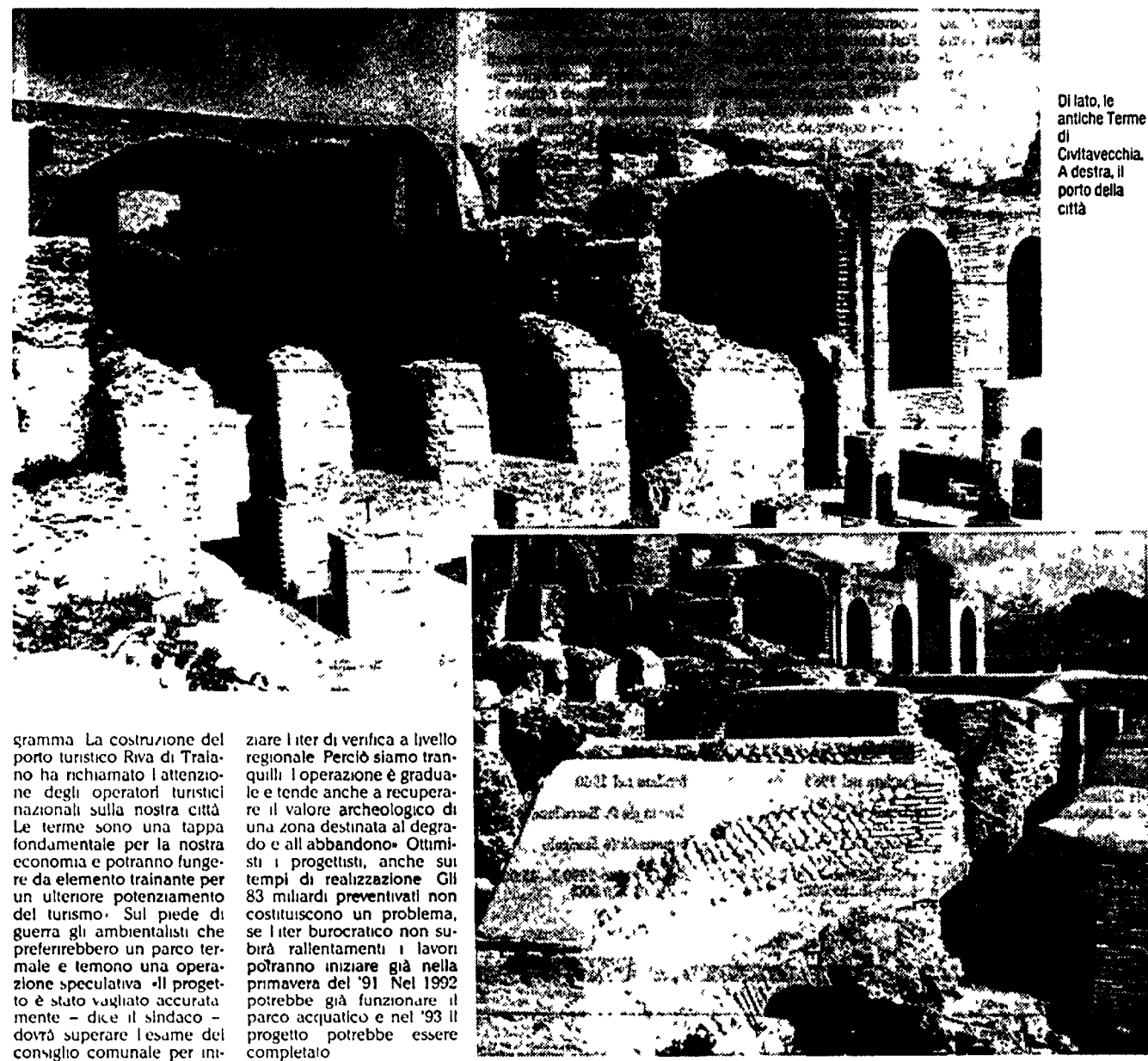
## Non solo centrali, arrivano le Terme

Piscine e giochi d'acqua, fontane ornamentali e scivoli per i giovani che vogliono mantenersi in forma. È il progetto terme che è stato presentato a Civitavecchia per sfruttare le «virtù» terapeutiche delle acque solfuree delle fonti taurine. «È una scelta che ci allontana dalle servitù delle centrali», dice il sindaco della città Barbaranelli. Tutto pronto nel 1993.

SILVIO SERANGELI

Dopo il porto turistico da 1.150 posti in barca, le terme Civitavecchia confermano la scelta del turismo per sfuggire alle servitù delle centrali Enel e cambiare pagina. Dopo mezzo secolo di silenzi e di timide proposte ora c'è il progetto per la creazione di un modernissimo complesso termale. È stato presentato ufficialmente dalla società Coval Aurelio 2000 che attraverso l'esame delle commissioni consultative ha avuto la meglio su un agguerrito lotto di imprese concorrenti. Una grande «piazza verde» di oltre 13 mila metri quadrati è il cuore delle nuove terme che sorgono in una villetta di 54 ettari delimitata dai ruderi degli edifici termali di epoca romana e dalla sorgente della Ficoncella nelle cui vasche si affollano ancora tante persone. In questo solarium sorgerà una piscina di 80 metri destinata al nuoto e tutt'intorno, le acque solfuree «sgorgeranno attraverso un incredibile gioco di fontane ornamentali, giochi d'acqua cascate scivoli incuneati fra gli ampi spazi verdi destinati alle passeggiate e al relax. E le terme con le piscine di cura i fanghi gli anziani eternamente incurati davanti agli aerei? «Ovviamente le terme intese nel senso tradizionale ci sono», dice Carlo Carrai estensore delle ipotesi di mercato del progetto - Ma

noi vogliamo andare oltre. Costruire un luogo tranquillo per vecchi tristi e malati è un'ipotesi perdente. Abbiamo perciò tenuto conto dell'importanza che l'ecologia e la tutela dell'ambiente hanno attualmente. Le nuove terme dovranno ospitare anche i giovani che vogliono mantenersi in forma, vogliono rilassarsi e divertirsi che hanno bisogno di una vacanza salutare e rigeneratrice. Non più solo terza età è lo slogan che viene ripetuto durante la presentazione del progetto. Bar ristorante giochi passeggiate a cavallo, massaggi e cosmesi, palestre costituiscono le occasioni ghiotte della proposta. E infatti radialmente al solarium sorgerà l'edificio termale che potrà ospitare 700 persone. Piscina comune, fanghi aerosol vasche per la fisioterapia sorgono all'interno della struttura centrale. Poco distante l'albergo a tre piani con 300 posti letto e ristorante. Completano gli edifici dell'area termale 208 residenze turistiche e 67 residenze con impianti sportivi capaci di accogliere fino a 1.000 utenti. Fatti i conti, le nuove terme di Civitavecchia potranno ospitare ogni giorno 2500 persone, seguite e servite da non meno di 300 addetti. «È una scelta voluta con caparbità da questa giunta», dice il sindaco Fabrizio Barbaranelli - Il superamento dello sviluppo a misura Enel e uno dei punti fondamentali del nostro pro-



Di lato, le antiche Terme di Civitavecchia. A destra, il porto della città.



## Reumatismi, gotta? Quelle fonti sono miracolose

Le acque termali che sgorgano sulla collina che domina Civitavecchia erano conosciute e apprezzate già in epoca etrusca come testimonia il ritrovamento di alcune tombe nella zona. Ma il periodo d'oro delle acque solfuree che escono dalle tre sorgenti Taurina, Ficoncella e Cannetaccio, iniziò nella Roma repubblicana, raggiungendo il massimo splendore con la costruzione dell'imponente complesso termale che erroneamente viene attribuito all'imperatore Traiano. Sotto l'imperatore Adriano le terme di Centumcellae (così si chiamava Civitavecchia) divenne un punto di passaggio obbligato per le cure da stress della Roma bene. Nel complesso a due piani, di cui restano le bellissime arcate e alcune piscine, tra i marmi e i mosaici, nelle numerose vasche, passarono sicuramente momenti di tranquillità e benessere fisico degli imperatori Traiano Adriano, Marco Aurelio e Commodo. Poi la decadenza nel periodo medioevale. Ma le acque della Ficoncella rimangono miracolose per la cura della scabbia della lebbra della tigna delle piaghe. Le acque termali guariscono la sciatica e le malattie veneree,

allevano i dolori reumatici, cancellano la gotta. Raccolte alla meglio tra i ruderi e nelle piscine abbandonate, le acque sono il rimedio a tutti i mali dei poveri. I prati della Ficoncella divengono un Campo dei Miracoli per i suditi papalini che arrivano anche da Roma. Garibaldi si fermò a lungo a Civitavecchia nel 1875 per seguire i lavori del parlamento facendo la cura delle acque delle sorgenti taurine. Inutile sottolineare l'effetto miracoloso dei bagni nella vasca della sua residenza di Villa Lucchesi. In pochi giorni l'anziano generale riuscì a salire le scale senza aiuto e a dare l'occasione ai cittadini di Civitavecchia per apporre la bella lapide. E proprio la pubblicità suscitata dall'eroe portò alla creazione di una Società delle Terme Troppo avventuroso costruire lo stabilimento vicino alle fonti, meglio portare le acque in città. La scommessa ebbe un grosso successo nel 1877 sul lungomare del Grand Hotel delle Terme. Accanto ai vasti saloni liberty e erano 50 camerini da bagno dove arrivava l'acqua solfurea. L'albergo venne completamente distrutto dai bombardamenti.